

Sindaci e parroci vanno avanti nella mediazione. Ma per tutti «adesso il dialogo si fa più difficile»

Presidio anche davanti a palazzo Chigi. Cori contro il governo e contro il premier

Oggi si annunciano cortei degli studenti a Roma e altre manifestazioni di protesta in tutta Italia

# La Val di Susa reagisce: strade e treni bloccati

## Manifestazioni di protesta e presidi lungo le vie e sui binari. Ferma l'autostrada per il Frejus. Mobilitazione nelle fabbriche. A Torino un agente ferito, danneggiati gli stand olimpici

di **Giampiero Rossi** inviato a Bussoleno

**RABBIA** Adesso sono tutti nemici. Ora la Val di Susa è isolata (anche fisicamente) da tutto il resto d'Italia. E mentre i blocchi stradali vengono inghiottiti dall'oscurità insieme ai profili delle montagne, con amarezza, anche i più fiduciosi e pazienti sostenitori della linea della

mediazione - dai sindaci ai parroci - constatano che «adesso il dialogo diventa più difficile». Il blitz notturno delle forze dell'ordine è vissuto come un'offesa a una comunità abituata a vedere nelle divise il maresciallo della porta accanto ma che, da qualche mese, insegna ai bambini a scandire slogan contro la «militarizzazione» della valle. Qualcuno sussurra, ma soltanto a mezza voce, che «questa è una poltetta avvelenata del governo», che «hanno voluto far scoppiare la mina nel campo della sinistra». Ma ormai è pressoché impossibile far passare tra la gente qualsiasi distinzione: «Sono tutti uguali, tutti d'accordo». Tutti nemici, appunto. La reazione dei valsusini è rabbiosa e, anche, straordinariamente compatta e dirompente. Prima an-

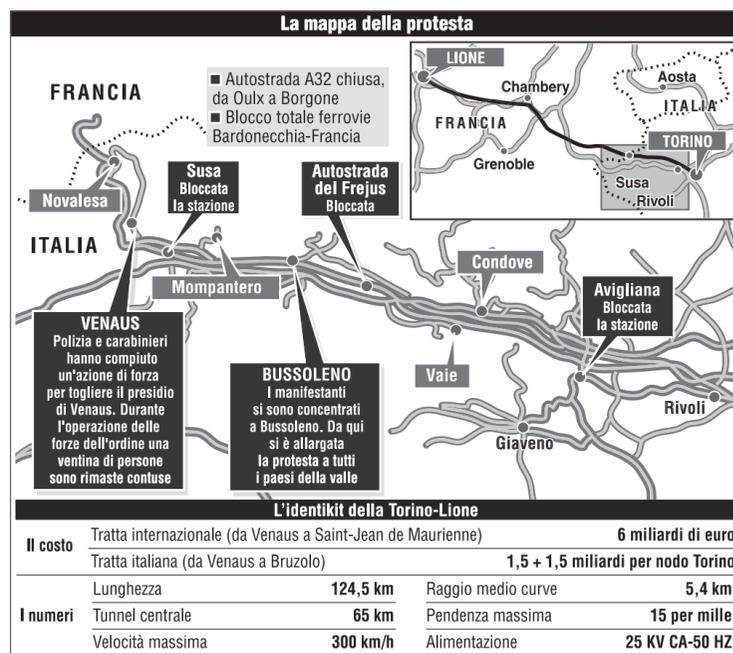
amministratori. «Non ci dimetteremo - è la parola d'ordine dei sindaci - resteremo al fianco della nostra gente. E al governo chiediamo di smilitarizzare la valle, sospendere i lavori per la linea ad alta velocità e riprendere a trattare». In quelle stesse ore gli operai escono dalle numerose fabbriche metalmeccaniche della zona e si uniscono ai raduni. Manifestano anche gli alunni della scuola media di Avigliana: nell'intervallo e con il permesso della preside. La protesta divampa, arriva anche a Torino, dove nel primo pomeriggio un gruppo di manifestanti blocca la stazione di Porta Susa (a fine giornata saranno trenta i treni cancellati). Diverse le agitazioni nelle fabbriche torinesi (alcune ferme per un'ora già in mattinata), mentre Cgil, Cisl e Uil incontrano il prefetto di Torino manifestando parere negativo sugli incidenti di Venaus. Gli stand olimpici di piazza Vittorio Veneto vengono danneggiati da un gruppo di manifestanti staccatisi da un corteo di protesta, partito poco prima da piazza Castello: tagliati due teloni esterni, in pezzi il vetro di un bancomat «olimpico» del San Paolo. In serata un agente è stato colpito con una bottigliata in piazza Solferino durante un nuovo corteo di anarchici e centri sociali; due auto dei vigili urbani sono state danneggiate e numerosi muri imbrattati con scritte ingiuriose contro il ministro Pisanu, la presidente Bresso, la Digos. Nel corso della giornata la mobilitazione si allarga: presidi in serata anche a Roma, davanti a Palazzo Chigi. In 200 intonano slogan contro il ministro Pisanu ed il premier. Il tam tam su internet mobilita altre città e si formano manifestazioni spontanee sotto le prefetture di Milano, Firenze, Venezia, Napoli, Pescara, l'Aquila, Teramo, Chieti e Modena. Oggi sarà la volta di Bologna, a Roma scenderanno in piazza gli studenti medi. Ai blocchi della Val Susa partecipa anche Filippo Stefania. È un quasi cinquantenne, idraulico con marchio accanto meridionale. Insomma, lavora in proprio ed è nato lontano da qui. Avvolto nella sua bandiera «No Tav» dice: «Non possono farci questo e poi venire a dirci che dobbiamo metterci il cuore in pace - dice alludendo alle parole di Lunardi - ma credo che anche la sinistra, che qui ha raccolto buoni risultati elettorali, adesso perderà i nostri voti». Appunto. Per l'idraulico Filippo come per la stragrande mag-



Foto di Maurizio Pisani/MediaMind

gioranza dei valsusini in rivolta ormai non esiste differenza tra chi manda loro le manganellate e chi invece vuole la realizzazione della nuova infrastruttura ma cerca anco-

ra un dialogo. L'unico distinguo che ancora fanno riguarda i gruppi autonomi e anarcoidi coperti dai passamontagna che protestano con parole e gesti diversi dai loro.



Un'anziana sussurra triste: «È successo qualcosa di diverso, sono venuti su a picchiare le persone. Non è più come prima». Neanche la protesta lo sarà: l'assemblea di Bussoleno rinvia a questa mattina una riunione per stabilire le nuove iniziative. Probabilmente continueranno i blocchi stradali e ferroviari a macchina di leopardo. Ma le manganella-

te hanno insegnato qualcosa: i comitati hanno già deciso di sospendere le ostilità nei giorni di sciopero dei giornalisti. «Non vogliamo essere picchiati senza testimoni».

**L'INTERVISTA MERCEDES BRESSO** Il presidente del Piemonte: speravamo di poter mediare, io non resto col cerino in mano

## «Tensione pericolosa, attenti alle Olimpiadi»

di **Carlo Brambilla**



Dopo gli scontri notturni con la polizia in Valle di Susa con feriti e contusi, a Torino i gruppi no Tav scesi ieri in piazza hanno preso di mira, danneggiandola, l'auto di servizio della presidente regionale del Piemonte, Mercedes Bresso. **Presidente Bresso, è possibile che la protesta contro il tunnel prenda una piega più violenta?** «È evidente che c'è molta tensione, ma per quanto riguarda la mia macchina non è accaduto nulla di grave. Certo sono atti antidemocratici, ma non enfatizzerei l'episodio più di tanto. Comunque i manifestanti di Torino hanno sbagliato obiettivo, questa è gente che approfitta della situazione e non c'entra niente con la protesta degli abitanti della Valle di Susa. Mi auguro piuttosto che non capiti più nulla a loro». **Già, il blitz della polizia... Che idea si è fatta della situazione?** «Di sicuro la decisione improvvisa di ri-

correre alla forza ha riattivato un fuoco terribile in valle, aggravato dagli episodi di botte, di persone malmenate di feriti e contusi. Tutti ce lo aspettavamo. Ma si sperava di arrivare prima con un'ipotesi di mediazione che consentisse di evitare questa situazione. Ora che la polizia ha occupato i terreni del cantiere è più che mai necessario riaprire il dialogo con le popolazioni, con quelli che sono davvero preoccupati per l'opera». **Su quali basi può riprendere il confronto?** «Bisogna cercare di dare garanzie. La trivella vera e propria non può partire prima di marzo. Ecco c'è il tempo per trovare una soluzione ragionevole che garantisca che quest'opera venga realizzata con la più ampia garanzia per la popolazione. Insomma bisogna spiegare che non succederà nulla per la salute e la sicurezza delle popolazioni interessate all'opera. Penso inoltre che la proposta di Fassino di creare un comitato di regia per governare la situazione sia molto positiva, anche perché in vista ci sono le Olimpiadi invernali». **Presidente Bresso, è vero che lei è**

**pronta a dimettersi se non dovesse più avere la fiducia della maggioranza di centrosinistra in regione?** «Ho già spiegato la cosa. Se Pecoraro Scano si permette di andare in Valle a dire che se io non avessi cambiato idea mi avrebbero messo in crisi, ho replicato che non si preoccupassero: se avessi accertato di non avere più la maggioranza mi sarei dimessa un minuto prima. Detto ciò, Pecoraro Scano si vergogni, non ne sa niente, non capisce niente e faccia il sacrosanto favore di stare solo zitto. Comunque i miei rapporti con lui sono rotti. E gli ricordo che la gente ha detto no a ogni ipotesi di crisi. Ma ripeto: se si creasse una situazione di ingovernabilità non resto in Regione a reggere il cerino. Il problema non sono io. Il fatto è che il Governo ha l'obiettivo di farci litigare e noi ci stiamo cascando in pieno». **Sta dicendo che su questa vicenda è ora che intervenga la coalizione nazionale?** «Mi auguro che il centrosinistra a livello nazionale riesca a trovare un accordo su una posizione ragionevole. Qui siamo di fronte a un'opera che è uguale a tutte le altre opere di attraversamento delle valli

alpine. Non è nulla di trascendentale cominciare a dirlo invece di cercare persone disponibili a raccontare qualunque cosa per affermare che non va. Questo è un atteggiamento completamente sbagliato. Occorre una profonda riflessione su cosa significa per l'Europa la realizzazione di quest'opera». **Ma perché la protesta è così diffusa? Mancanza d'informazione?** «No, l'informazione c'è stata. Gli amministratori sanno tutto. Il problema è che oggi l'informazione non riesce più a passare. In anni d'opposizione all'opera si sono creati meccanismi locali per cui se non "sei contro, non vivi bene in valle". Ha prevalso negativamente l'autoconvincimento, che poggia su paure infondate. C'è chi va in giro a raccontare che moriranno tutti di uranio, di amianto e cose così. L'uranio e l'amianto non ci sono. Sono pronta a scommettere con chiunque. Gira gente che mente sapendo di mentire e c'è chi ci crede. Questo è tuttavia un problema grosso. Giusto oggi (ieri, ndr) il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che mi invita a riprendere il dialogo con la Valle. Ecco, mi auguro che ciò sia possibile nell'interesse di tutti».

**Carmine Abate**  
**La festa del ritorno**



**La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano**

**8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.**

Dal 9 dicembre in edicola con l'Unità.

**l'Unità**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI